

Gabriel Bertinetto

Un appello agli iracheni affinché resistano con le armi all'occupazione straniera e un proclama anti-occidentale in cui annuncia nuovi attentati suicidi dentro e fuori gli Stati Uniti minacciando esplicitamente i loro alleati, Italia compresa. Con due messaggi audio diffusi dalla televisione araba Al Jazira, Osama Bin Laden, la primula rossa del terrorismo islamico, riconquista la ribalta mediatica internazionale. La voce sembra proprio la sua, anche se gli esperti della Cia ieri sera non si pronunciavano con certezza.

«Se Dio vuole -afferma il capo di Al Qaeda- continueremo a combattere voi, Usa, e proseguiremo le operazioni-martirio (attentati kamikaze) nel vostro territorio e fuori, fino a quando avrete rinunciato all'oppressione ed alle vostre azioni insensate». Dopo avere promesso l'inferno, Osama si inoltra in una analisi che nella sua logica aberrante dovrebbe giustificare le minacciate imprese terroristiche. E ormai chiaro, dice infatti, che il presidente Bush ha scatenato la guerra contro Saddam per realizzare gli obiettivi di una lobby sionista intenzionata a distruggere la potenza militare irachena e impadronirsi delle sue ricchezze petrolifere.

Il discorso prosegue spostando il tiro sugli alleati di Washington, in Occidente come nel mondo islamico. Riguardo a questi ultimi, si dice che la minaccia di attentati «vale in particolare per gli stati del Golfo, a partire dal Kuwait, usato come trampolino di lancio per le forze dei crociati». Quanto agli occidentali, Bin Laden afferma che «ci riserviamo il diritto di compiere rappresaglie nel momento e nel luogo opportuni contro tutti i paesi che partecipano a questa guerra ingiusta, nello specifico, Gran Bretagna, Spagna, Australia, Polonia, Giappone e Italia».

Non è la prima volta che Al Qaeda include il nostro paese tra i suoi bersagli potenziali, e gli esperti dell'antiterrorismo italiano prendono le minacce «molto sul serio», perché, spiegano, si tratta di un messaggio «verosimilmente autentico». Per questa ragione, aggiungono, «si intensifica anche in Italia l'attività di controllo e investigativa». L'ultima volta in cui l'Italia era stata esplicitamente citata come paese da colpire risale allo scorso novembre. Anche allora fu la tv satellitare del Qatar Al Jazira a trasmettere una registrazione audio con la voce del capo di Al Qaeda. Si era ad un mese dall'attentato che aveva fatto circa duecento morti nell'isola indonesiana di Bali, e a sei settimane dal maxi-sequestro attuato da un gruppo di guerriglieri ceceni nel teatro Dubrovka di Mosca, conclusosi poi con la morte di 129 ostaggi e dei circa 40 membri

Il nostro paese citato come bersaglio con Gran Bretagna Spagna Polonia Australia Giappone Kuwait

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Dopo sushi e sashimi, George W. Bush si prepara ad assaggiare in Asia risentimento e diffidenza. La visita del presidente americano è iniziata con una cena a Tokyo, dove il primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, ha offerto un banchetto in suo onore. Sulla tavola tutte le specialità della cucina orientale ma nessun colloquio politico e Koizumi si è guardato bene dal prendere impegni per aiutare gli Stati Uniti in Iraq. «È stata solo una pausa per riprendersi dopo dodici ore di viaggio - è stato il commento dello staff presidenziale - l'agenda vera e propria inizia con Manila». Sabato nella capitale delle Filippine migliaia di studenti sono scesi in piazza per protestare contro la visita di Bush. Davanti a un imponente schieramento di forze dell'ordine sono state bruciate bandiere a stelle e strisce mentre la folla gridava: «Bush, Bush, go away, take with you Gma» (Bush vattene a casa e portati dietro Gloria Macapagal Arroyo, la presidente della Repubblica considerata succube degli Stati Uniti). La manifestazione ha costretto Bush a ritardare di oltre un'ora il suo discorso davanti al Parlamento filippino, e quando ha ini-



Una sagoma del presidente Usa ha accolto Bush al suo arrivo a Manila, in basso il video trasmesso da Al Jazira

“ La voce dei due messaggi audio registrati diffusi ieri sera dalla televisione araba Al Jazira è quasi certamente quella di Osama



Preannunciati attacchi suicidi dentro e fuori gli Stati Uniti «Ci riserviamo il diritto di rappresaglie contro tutti i paesi partecipanti all'iniqua guerra contro Baghdad» ”

Torna Bin Laden, minacce a Usa e Italia

Il capo di Al Qaeda promette attentati anche in Iraq. La Casa Bianca: la guerra al terrorismo continua

Per la Cnn il nastro dello sceicco del terrore è «autentico»

Secondo la Cnn, il nastro audio che la tv «all news» araba al Jazira ha diffuso, attribuendolo al capo della rete terroristica al Qaida Osama bin Laden, è autentico.

La Cnn ha deciso di utilizzare la nuova audiocassetta dopo che i suoi esperti l'hanno esaminata e hanno valutato che la voce è davvero quella del capo terrorista. L'intelligence statunitense al momento frena e fa sapere che sta ancora valutando il messaggio e non s'è ancora pronunciata sulla sua autenticità. Era poco più di un mese che il miliardario saudita non

lanciava uno dei suoi proclami attraverso Al Jazira, l'emittente del Golfo accusata di fungere da sua cassa di risonanza e che, in ogni caso, deve proprio a lui parte della sua notorietà. L'ultimo messaggio di Osama risale infatti al 10 settembre scorso. Alla vigilia del secondo anniversario degli attentati dell'11 settembre, sempre Al Jazira aveva trasmesso un messaggio accompagnato da inedite immagini in cui Bin Laden compare assieme a Al Zawahri. Nel messaggio il leader di Al Qaida aveva elogia gli attentati delle Torri Gemelle e del Pentagono.



Der Spiegel

«Fischer boicotta il vertice dei donatori a Madrid»

BERLINO Il rischio di nuove fratture sulla questione irachena si profila all'orizzonte. Dopo il voto all'unanimità all'Onu sulla nuova risoluzione per l'Iraq, il ministro degli Esteri tedesco, il verde Joschka Fischer, e la sua collega per gli Aiuti allo sviluppo, la socialdemocratica Heidemarie Wiecezorek-Zeul non parteciperanno la settimana prossima alla conferenza di Madrid per la ricostruzione dell'Iraq.

La notizia è stata resa nota in un'anticipazione del settimanale amburghese «Der Spiegel», in edicola domani. I portavoce dei due ministeri hanno confermato, ma smentiscono categoricamente che si tratti di boicottaggio. La portavoce del ministro Wiecezorek-Zeul, ha precisato infatti che non si può in nessun modo parlare di «boicottaggio» della conferenza come riferisce lo «Spiegel». Stando alle parole della sua portavoce, Wiecezorek-Zeul infatti non può andare a Madrid a causa di altri impegni.

Lo Spiegel la pensa diversamente e scrive: «Dopo l'an-

nuncio dei paesi ostili alla guerra - Germania, Francia e Russia - di non mettere a disposizione altri mezzi per la ricostruzione dell'Iraq, il governo di Berlino boicotta ora anche la conferenza dei paesi donatori di Madrid», scrive il settimanale di Amburgo nell'anticipazione diffusa ieri. Nell'articolo si legge anche che Fischer avrebbe mostrato il settimanale di Berlino alla risoluzione Onu voluta dagli Stati Uniti, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ha chiarito che il suo esecutivo non fornirà alla missione né truppe né aiuti oltre quelli già promessi. La Germania contribuirà per la sua quota ai 200 milioni di euro stanziati dall'Unione Europea per la ricostruzione in Iraq.

Visto che non intende riaprire i cordoni della borsa, il governo tedesco ha scelto di inviare a Madrid una delegazione guidata da un alto funzionario del ministero dello Sviluppo, Erich Stather. Un portavoce del ministero degli Esteri ha confermato che «non è previsto che il ministro Joschka Fischer vada a Madrid».

Alla conferenza nella capitale spagnola il 23 e 24 ottobre sono stati invitati rappresentanti di 68 paesi, 19 organizzazioni internazionali e 11 organizzazioni umanitarie non governative. Secondo stime della Banca mondiale e dell'Onu, fino al 2007 serviranno per la ricostruzione dell'Iraq 35,6 miliardi di dollari.

del comando. Osama elogiava quegli attacchi e metteva in guardia «i paesi alleati degli Stati Uniti». «Come state assassinando, così lo sarete anche voi, e come ci bombardate, così lo sarete anche voi», disse menzionando Italia, Gran Bretagna, Francia, Canada, Germania e Australia.

Le registrazioni mandate in onda ieri sera da Al Jazira sembrano recenti, perché si fa riferimento all'ex-premier palestinese Abu Mazen, dimessosi il mese scorso per contrasti con Arafat. Abu Mazen viene definito un agente degli ameri-

cani. Agli iracheni Osama lancia l'esortazione a combattere contro l'occupazione: «Non lasciatevi spaventare dalle armi o dal numero di quei sanguisuga, perché già cominciano a indebolirsi ed a crollare militarmente ed economicamente, specialmente dopo il benedetto giorno di New York» (un ovvio e immancabile riferimento alla strage delle Torri Gemelle). Il capo di Al Qaeda chiama poi in causa i soldati statunitensi, affinché si rendano conto di essere usati per operazioni indegne: «La vostra presenza in Iraq è una deliberata ingiustizia. Voi morite affinché altri possano vivere e giovare. Il vostro sangue viene speso per riempire i forzieri della banda della Casa Bianca, i suoi traffici d'armi e le grandi corporazioni». Poi, rivolgendosi direttamente a Bush, ironizza sulla sua ricerca di appoggi internazionali: «Le tue

grida d'aiuto e le invocazioni all'arrivo di truppe mercenarie da ogni parte, persino da piccoli Stati, hanno demolito la tua arroganza, ti hanno ridimensionato e hanno rivelato la tua debolezza».

Bush, da Bangkok, una delle città toccate ieri nel suo itinerario asiatico, ha affidato al portavoce McLellan, una prima valutazione sulla ricomparsa in scena di Osama. Il suo messaggio, afferma il portavoce, ricorda al mondo che la guerra al terrorismo non è finita, ed «è per questo che continuiamo a combattere gli assassini».

Irriresione verso il capo della Casa Bianca: cerchi aiuti militari ovunque e questo rivela quanto sei debole

”

Bush cerca truppe, per ora risponde solo Seul

La Corea del Sud parteciperà alla forza multinazionale. Il presidente Usa contestato nelle Filippine

accusati d'omicidio

Detenuto iracheno morto Marines sotto processo

WASHINGTON Due riservisti dei marines mobilitati per combattere in Iraq dovranno rispondere all'accusa di omicidio preterintenzionale in seguito alla morte di un prigioniero di guerra iracheno. Per lo stesso caso, sei loro commilitoni sono stati accusati di reati minori, che vanno da aggressione a negligenza. Annunciando le accuse contro gli otto marines della riserva di Camp Pendleton, in California, il portavoce della base, Bill Lisbon, ha definito la vicenda sorprendente «perché i marines non fanno

queste cose».

I due accusati di omicidio, oltre che di crudeltà, violenze e maltrattamenti, sono stati identificati come il maggiore Clark Paulus e il caporale Christian Hernandez. Tutti gli otto imputati appartengono al 2.º battaglione del 25.º reggimento dei marines e sono attualmente detenuti nella loro base in California.

L'avvocato di uno degli accusati di un reato minore, Donald Rehkopf, ha dato la colpa per la morte del prigioniero alla «fretta di guerra» del Pentagono, che avrebbe trascurato l'addestramento dei riservisti chiamati in servizio attivo. Rehkopf ha detto che il suo cliente, il caporale William Roy, si dichiara innocente. Secondo il difensore, il controllo dei campi di detenzione per i prigionieri di guerra spetta all'Esercito, non alla riserva dei marines.

fine di ogni cooperazione con le forze armate Usa sino a quando continuerà l'occupazione dell'Iraq.

Bush, partito per ottenere aiuti a stabilizzare la situazione nel Golfo e per spingere trattati commerciali favorevoli agli Stati Uniti, secondo molti osservatori internazionali tornerà a casa a mani vuote. «Anche se i leader musulmani moderati cercheranno di non scontentare completamente il presidente americano, difficilmente andranno oltre un sostegno fatto di parole. Tutti sanno di dover fare i conti con l'opinione pubblica locale, che in questo momento non guarda con simpatia all'America». La contestazione si preannuncia particolarmente violenta in Indonesia, uno Stato a larga maggioranza musulmana, ma persino nella Corea del Sud, il cui governo è stato finora l'unico a promettere l'invio di uomini in Iraq, metà della po-

polazione ha un giudizio apertamente negativo nei confronti degli Stati Uniti e della loro attuale amministrazione. Un sondaggio condotto prima dell'estate dal Pew Research Center aveva appurato che nell'arco di dodici mesi gli indonesiani che hanno un giudizio negativo degli Stati Uniti sono passati dal 63 all'80 per cento; di questi solo il 20% condanna l'America in generale, mentre l'83% punta il dito contro il presidente Bush. L'Australia, che aveva manifestato sostegno all'intervento militare, dopo il mancato ritrovamento degli arsenali di sterminio di Saddam Hussein e il rifiuto delle Nazioni Unite a prender parte nel processo di ricostruzione agli ordini degli americani, sembra orientata a una posizione molto più prudente e resta a prendere impegni sia in termini economici che militari per aiutare il potente alleato.

La fredda accoglienza che Bush sta incontrando in Asia si accompagna al risultato degli ultimi sondaggi diffusi ieri in America. La percentuale di cittadini al di sopra dei 65 anni di età che approva l'operato di Bush è passata in pochi mesi dal 63 al 41, un nuovo minimo storico per il presidente che spera di ottenere un nuovo mandato alle elezioni del 2004.